



*vivere senza balbuzie
... il piacere di non tacere*

GUIDA



PER INSEGNANTI

...se Giovanni balbetta?

A cura di

Enzo Galazzo

Prefazione di PAOLO BRUNO DONZELLI

Questa guida è distribuita gratuitamente allo scopo di informare gli insegnanti di ragazzi che balbettano

Sommario

Prefazione	3
Perché questa guida?	4
... aiuta Giovanni.....	5
Ruolo delle agenzie educative	6
Ruolo della scuola.....	6
Consigli Pratici	7
La lettura in classe	9
La gioco-lettura	9
Affronto il problema in classe?	10
Da ricordare.....	11
Le parole degli alunni	12
Racconti.....	12
<i>Maria, oggi 21 anni</i>	13
<i>Giuliana, oggi 19 anni</i>	14
<i>Il racconto di Elvira – oggi 26 anni</i>	15
<i>Giulia, 15 anni</i>	17
<i>Davide, 20 anni</i>	18
Informazioni utili	19

Prefazione

di Paolo Bruno Donzelli, psicologo CInAP - Centro per l'Integrazione Attiva e Partecipata - Università degli Studi di Catania.

La presente guida rappresenta un tentativo ben riuscito di sensibilizzazione al problema della balbuzie. Raccogliendo in sé numerose indicazioni utili, spunti didattici e suggerimenti per gli insegnanti, cerca di esplicitare, in maniera quanto più chiara e lineare, non solo le difficoltà e le ansie presenti in chi vive la balbuzie, ma anche gli atteggiamenti e i comportamenti da tenere al fine di trasformare la paura del giudizio in interesse, il timore dello sguardo dei compagni in partecipazione attiva e attenta in un contesto comunicativo senza barriere.

L'accoglienza, l'ascolto, la pazienza, la fiducia nel potenziale di sviluppo della persona, rendono spesso possibile un cambiamento prima ritenuto irrealizzabile. Superare un ostacolo e non sentire l'ambiente ostile consente, così, al bambino, di costruire in sé un'idea di fiducia di base che continuerà ad accompagnarlo per il resto della sua vita.

La guida contiene anche delle testimonianze e, tra le storie riportate, sembra costruirsi un filo leggero e un insegnamento profondo: il lasciare che a prendere la parola siano proprio quelle persone troppo spesso, erroneamente, ritenute incapaci nel farlo, relegate al mondo dell'attesa e del silenzio, da dove sembra prodursi un sottile e flebile suono che chiede la possibilità di esistere, frenando la corsa del tempo, promuovendo l'astensione dal giudizio e ponendosi in una situazione di ascolto condiviso.

Perché questa guida?

di Enzo Galazzo, docente, esperto di balbuzie e rieducazione. Presidente “Ass. Vivere Senza Balbuzie onlus”

Mi occupo di balbuzie da molti anni e ho avuto modo di conoscere molti ragazzi che hanno sofferto di questo problema spesso invalidante come io stesso ho potuto constatare mio malgrado sulla mia pelle. Ma mi sono reso conto che il problema può essere ridimensionato se chi lo vive è circondato da un ambiente favorevole. Realizzare una guida per insegnanti rappresenta nella mia intenzione un passo verso l'eliminazione di alcune misconoscenze che tanto ostacolano la serenità di chi vive ogni giorno la difficoltà di parola. Molte sono le persone che abbandonano la scuola a causa della balbuzie. Alcune delle più profonde cicatrici della memoria di chi balbetta da adulto sono connesse con i brutti ricordi scolastici. Molti balbuzienti mal compresi dagli insegnanti decidono addirittura di abbandonare la scuola. Una volta lasciata la scuola si dedicheranno a lavori spesso manuali che limitano la comunicazione al necessario e solamente molto più tardi arriverà il pentimento per le scelte errate. La scuola è il luogo in cui un alunno trascorre molta della sua infanzia e adolescenza, momenti cruciali per la formazione dell'autostima. Per liberare tutta la potenzialità di un ragazzo che balbetta, ma che ha tutte le doti per riuscire nella vita, è quindi necessario comprendere come meglio agire in determinate situazioni come quelle descritte in questa guida. Con l'augurio che possa essere utile a tutti.

Buona lettura.

... aiuta Giovanni

Da insegnante puoi aiutare molto Giovanni.

La scuola viene spesso vissuta da lui come il momento più brutto e, spessissimo, la balbuzie a scuola si manifesta con più evidenza. Si accentua soprattutto nelle interrogazioni. Immagina che la sua paura è simile a quella che hanno tante persone quando devono parlare in pubblico. Da una ricerca è emerso che la paura di parlare in pubblico è seconda solo alla paura della morte... quindi puoi capire il povero Giovanni. Per Giovanni parlare in classe potrebbe essere come per te parlare davanti al collegio docenti (magari sei abituata ad intervenire ma forse un po' d'ansia c'è). Però nel suo caso l'ansia lo fa solo balbettare di più ma anche volendo non potrebbe fare molto per parlare meglio. Questo può servire per farti entrare nell'ottica di Giovanni, è sempre valida la regola che il miglior modo per aiutare le persone in difficoltà è quello di mettersi nei loro panni e comprenderle. Parlare all'interrogazione è come parlare in pubblico e, quando si incontra un alunno non molto bravo come Giovanni in questa cosa, ci si dovrebbe sforzare di aiutarlo e non di penalizzarlo. La balbuzie naturalmente va affrontata con un percorso specifico che affronti sia il lato tecnico sia quello relazionale con corsi in full immersion (per informazioni vedi alla fine di questa guida). Se l'alunno sta svolgendo una rieducazione è auspicabile un'azione concertata fra le agenzie educative Scuola-Famiglia-Docente di linguaggio.

Ruolo delle agenzie educative

La balbuzie è un disturbo che, al di là del fattore legato a ciò che si sente (la ripetizione dei suoni), può modificare i comportamenti, la capacità di relazionarsi ed anche influenzare le decisioni sul proprio futuro. Capita spesso infatti che un ragazzo rafforzi la falsa credenza di non essere all'altezza di proseguire negli studi. In tutto questo un ruolo sostanziale viene dunque giocato da insegnanti e genitori, al fine di promuovere armoniose relazioni sociali nei gruppi dentro la scuola e rendere sereni i momenti scolastici. Famiglia e scuola ricoprono quindi il ruolo centrale di agenzie di socializzazione e quindi di mediazione per la formazione di una corretta percezione delle proprie capacità.

Ruolo della scuola

I docenti nei casi di balbuzie non sono quasi mai presi come interlocutori attivi con cui confrontarsi e dialogare. Questo è spesso dovuto alla volontà del ragazzo interessato di non coinvolgere nessun altro nel suo problema tendendo così alla chiusura. E così, spesso, per vergogna, preferisce tacere non solo a scuola, ma anche a casa, facendo del problema balbuzie un argomento tabù assolutamente da evitare.

La scuola è proprio una delle agenzie che più possono collaborare alla prevenzione delle ansie future o delle convinzioni depotenzianti che minano l'autostima; contribuisce inoltre alla prevenzione secondaria, in quanto può svolgere azioni vicarianti o correttive di carenze ed errori pedagogici familiari (Bonansea, 1986).

E' importante che l'insegnante interloquisca con i genitori. Infatti, molto spesso, un ragazzo può non balbettare a casa ma balbettare molto a scuola e i genitori quindi se non avvertiti possono ignorare la vera entità del disturbo del proprio figlio.

Consigli Pratici

Non ha senso ricordargli che altre volte lo hai sentito parlare senza balbettare, la cosa che puoi fare è aiutarlo seguendo i consigli sotto senza pretese immediate.

In particolare:

- **Non sbuffare** quando lui parla. La miglior cosa è ascoltarlo al di là dei blocchi, per quello che dice;
- **Non completare le parole** che non riesce a dire, mostrati disponibile all'ascolto;
- **Non evitare il suo sguardo**, girandoti dall'altro lato. Può anzi aiutare molto un cenno di consenso di tanto in tanto;
- **Non corrugare la fronte** come se stesse parlando una lingua straniera. E' una azione diffusa che però sfavorisce tantissimo la fluenza;
- **Trattalo come gli altri**. Mettere un voto che non si merita (sia positivo che negativo) è vissuta come una discriminazione;
- **L'ultimo banco è per lui sfavorevole**, favorisce infatti l'esclusione dalle attività e allontana la comunicazione che si ridurrà ad un evento raro e obbligato. Oltretutto quando parlerà dal posto avrà gli occhi puntati perché tutti si gireranno verso dietro a guardare e si genererà la falsa credenza: *"mi guardano per vedere se balbetto"*;

-
- E' spesso preferita una **interrogazione alla cattedra**; poiché non si può generalizzare, presentandosene occasione, si può anche chiedere all'interessato cosa preferisce;
 - Evitare di farlo leggere è controproducente e discriminatorio. **Trattalo come gli altri**;
 - **Non dire mai "sbrigati"** ad un alunno che balbetta. La fretta lo farà sbagliare di più; magari evita di interrogarlo quando hai poco tempo;
 - **Evita di parlare troppo velocemente**. Sarà portato ad accelerare se acceleri, a calmarsi se rallenti e usi le pause nel discorso;
 - Può essere ben accetto sentirsi dire con tono confidenziale *"stai tranquillo, hai tutto il tempo che vuoi"*. Cosa ben diversa è dire *"ora non cominciare come sempre, cerca di stare calmo"* oppure *"stai calmo"* con tono infastidito;
 - Sono assolutamente da evitare le interrogazioni scritte in luogo di quelle orali solo per lui, sono distruttive per l'autostima;
 - Nei casi di balbuzie marcata se richiesto puoi concordare interrogazioni in presenza di poche persone, in accordo col ragazzo. In modo da farlo abituare pian piano;
 - Un **tono di voce non autoritario** lo aiuta molto;
 - **Evita di usare la parola "balbuziente"** quando parli con lui. Esistono persone che balbettano e che possono imparare a parlare meglio. L' etichetta balbuziente tende a farlo identificare nel problema e a renderlo prigioniero dell'idea che ha un limite invalicabile.
 - **sensibilizzare la famiglia** ed informarla della possibilità di miglioramento mediante nuovi approcci rieducativi rientra nel ruolo di educatore.

La lettura in classe

Per molti alunni con un problema di balbuzie, la lettura in classe può rappresentare un incubo. Nella lettura infatti l'alunno deve passare per dei suoni obbligati (quelli del testo) e non può evitarli in nessun modo. Spesso chi balbetta infatti sviluppa una sorta di fobia legata al suono di una consonante dovuta ad esperienze negative pregresse con quel dato suono.

Se invece l'alunno non balbetta nella lettura ma solo nella parlata allora il consiglio è di farlo leggere spesso. In questo modo le sue difficoltà non si estenderanno nella lettura. Infatti, non tutti balbettano quando leggono; se da una parte è vero quanto detto sopra dall'altra parte per qualcuno può essere più semplice leggere in quanto la lettura ha la punteggiatura segnata e, se rispettata, può essere un valido aiuto per frenare la velocità, spesso nemica di chi balbetta.

La gioco-lettura

Se sei un insegnante di scuola primaria e hai in classe un alunno che balbetta, puoi tentare un approccio per aiutarlo nella lettura. Si tratta di una esperienza di classe che suggeriamo su spunto di quanto descritto in un famoso libro di M.F. Schwartz dal nome *"La Balbuzie Sconfitta"*. Poiché chi balbetta tende a perdere la balbuzie nella lettura corale, si annuncia alla classe che per un periodo che può essere di due settimane saranno coinvolti in una nuova attività per pochi minuti per volta: la gioco-lettura. L'attività coinvolgerà l'intera classe. Per evitare che l'alunno si senta in esame, infatti, è consigliabile affrontare l'esercizio senza spiegare il vero motivo ai bambini.

Come si procede? Si fanno dei gruppi di 4/5 bambini e ogni gruppo legge in coro a voce alta un testo per 5 minuti.. Dopo di che, di giorno in giorno si comincia a far leggere in 4, fermandone a turno uno dalla lettura. Il giorno dopo si fa in 3 poi in 2. In questo procedere il bambino sperimenterà il successo di riuscire a leggere e riscoprirà una voglia nuova verso quel compito. Il bambino acquisirà sicurezza nella lettura pian piano emancipandosi dal gruppo. E' utile al momento opportuno eseguire una rotazione dei componenti del gruppo. L'attività può essere, oltremodo, un utile strumento per far vivere serenamente e in maniera ludica un momento didattico importante. La gioco-lettura se fatta in modo opportuno può aiutare molto il bambino, ma raccomandiamo di non costringere il bambino a leggere da solo se non si sente. Seguendo questa linea guida si può facilitare la lettura o semplicemente aver provato una esperienza didattica di socializzazione per il gruppo classe.

Affronto il problema in classe?

Sicuramente dipende dalla classe in cui il ragazzo è inserito, la situazione vi suggerirà la cosa migliore da fare. L'età, la sua consapevolezza e il contesto sociale possono essere diversi di caso in caso. Certamente va affrontato l'argomento con l'alunno, anche in separata sede ma è importante che lo si faccia con naturalezza e senza fare in modo che si dia ai suoi blocchi una connotazione da tabù o motivo di vergogna.

Da ricordare

Quasi mai un balbuziente approfitta della balbuzie per non studiare. Spesso ad un blocco fortissimo può corrispondere una eccellente preparazione sull'argomento.

In questo caso **non è valida l'equivalenza:**

INSICUREZZA = SCARSA PREPARAZIONE

L'insicurezza mostrata, in questo caso, è solo un tentativo di muoversi in un campo minato. La frase è infatti ricca di parole che in bocca possono esplodere in un blocco vistoso. Ovviamente non tutti sono preparatissimi, vale lo stesso discorso che per tutte le persone "normali", d'altronde **chi balbetta è normalissimo**.

Il compito dell'insegnante è comprendere, al di là della difficoltà, il grado di preparazione, evitando di far pesare nella valutazione questo fattore.

Le parole degli alunni

Da alcune interviste raccolte dall'Associazione Vivere Senza Balbuzie

Daniela: La cosa che più non sopporto è quel tipo di professoressa che ti finisce le frasi o le parole, mostra impazienza, mostra di non capirmi e preferirei mille volte incepparmi ma dire io quello che ho imparato con fatica.

Gianni: mi trovo più facilitato se le domande sono domande specifiche piuttosto che domande di carattere generale. E' molto difficile per esempio la filosofia.

Concetta: una cosa che non sopporto è quando mi fissano la bocca o se nascondono un sorriso.

Tommaso: mi capitava che quando mi bloccavo la professoressa si girava a fare altre cose e mi dava molto fastidio.

Barbara: ricordo alle medie che mi dava fastidio quando i prof. mi rimproveravano perché parlavo bene con le amiche e con loro no. Succede perché a parlare con le amiche mi sentivo a mio agio, era un discorso alla pari.

Paola: E' anche bello se ti guardano, mi fa capire che sono interessati, ma devono guardarti in maniera naturale, non con gli occhi sbarrati, come se volessero metterti

fretta. Se non mi guardano mi viene da accelerare perché deduco che non sono interessati a me e prima finisco meglio è.

Racconti...

Di seguito alcuni racconti estratti da internet per comprendere come certe situazioni sono vissute da chi balbetta.

Maria, oggi 21 anni

Era l'ultimo anno delle superiori quando mi sono trovata ad affrontare un episodio.

La Prof.ssa di inglese era una di quelle severissime e intransigenti, tremavano tutti alle sue interrogazioni. Doveva interrogare e fece i gruppi da 4, scaglionati nei giorni a seguire. Io capitai dopo 10 giorni. Mi impegnai sin dal primo giorno a studiare. Ci tenevo tanto e diedi il massimo.

Arriva il giorno fatidico, la prof. con fare deciso mi rivolge le domande, rigidamente, come si fa solo in un tribunale. Tre domande che sapevo benissimo, avevo studiato come una matta. Comincio a parlare ma la tensione mi spezza l'aria e le parole escono tutte tagliuzzate. Alla prima, poi alla seconda e arrivo con fatica alla terza. A quel punto mi ferma e mi fa "basta così 6- come Torrisi". Mi aveva appena paragonata ad una ragazza che non aveva saputo nulla, una che prendeva sempre 2! Aggiunse delle parole che mi ferirono, qualcosa come "hai questo limite, per pietà ti voglio mettere questo voto...".

Mi ferì tantissimo e piansi tutto il giorno.

Oggi parlo molto meglio certo, ma la scuola me la sogno ancora... e spesso non sono bei sogni!

Giuliana, oggi 19 anni

*Il primo anno di superiore .. una prof.ssa non conoscendomi..nn sapendo come comportarsi decise di nn interrogarmi in fisica (interrogazione alla lavagna) ..7 in pagella!
nn male...ma a me nn piaceva ...ci stavo malissimo..*

i miei andarono a parlare cn la prof.ssa e kiesero il motivo avendo cm risposta ke nn sapeva cm comportarsi e nn voleva mettermi a disagio davanti a tt la classe! cmq mia madre le spiegò la mia situazione e le disse ke doveva interrogarmi lo stesso.. e così fece!

***Negli anni successivi** Un'altra prof.ssa ci interrogava chiamandoci in cattedra, mi sentivo molto meglio rispetto all'interrogazione dal posto xkè nn vedevo i miei compagni, ke erano alle mie spalle, e le loro possibili smorfie o facce cm se nn capissero quello ke volevo dire..*

Oltre a preoccuparmi delle interrogazioni cn i prof dovevo pensare anke ai miei compagni...in classe avevo una compagna con problemi d'udito e nelle interrogazioni prendeva bei voti..e i miei compagni ne parlavano male dicendo ke ai prof faceva "pena"..e da lì mi è sorto il dubbio ke potevano pensarlo anke su di me!

Poi c'erano quei prof ke nn ti mettevano il voto ke ti meritavi xkè nn capivano nemmeno lo sforzo in più ke si faceva..anzi finivano dicendo: meriteresti di più..xò ti vedo insicura!!!..... e grazieeeee..ma guardate un pò oltre.. uffa!

Non possono nemmeno immaginare qnt tempo passavo sullo studio..i miei dovevano togliermi i libri da sotto gli okki..(cm se più avessi studiato e meno avrei balbettato!)

Nelle scuole ci sn prof ke comprendono il problema, e quelli ke invece si infastidiscono..

Alcuni prof cercavano di mettermi a mio agio qnd mi vedevano in difficoltà dicendomi: " stai tranquilla nn correre nessuno ti fa fretta! siamo qui x ascoltarti..nessuno ti interrompe.." certo qst nn sistemava la mia situazione però mi sentivo più tranquilla...

*A **differenza di una prof**, anke se so ke lo faceva x il mio bene, ma a mio avviso in modo errato!! quando mi interrogava mi interrompeva e incominciava a dirmi davanti ad alcuni miei compagni: "mi raccomando nn fare al solito tuo, vai piano.."(cn tono infastidito) e*

poi aggiungeva "Uffaaaaaa!! ma lo vuoi capire ke così infastidisci la gente? Ti innervosisci tu e anke ki ti ascolta!..Hai mai pensato di andare da uno psicologo?? forse hai subito un trauma da piccola e nn lo sai..."

Al sentire quelle parole mi sn sentita cadere il mondo addosso! Ma così facendo non mi aiutava di certo, anzi peggiorava la situazione ...Arrivavo anke a non farmi interrogare xkè non volevo essere umiliata...

Il racconto di Elvira – oggi 26 anni

"Buongiorno ragazzi" La prof. entrò in aula.

"Buuuongiornoooo" rispose in coro la prima D.

"Oggi inizierò a riempire un pò il mio registro, spero per voi con dei buoni voti..."

Dunque, dato che non conosco ancora il vostro livello scolastico, farò una domanda ad alcuni di voi su quello che è stato spiegato in aula in questi primi 15 giorni di scuola"

La prof. di economia aziendale si aggirava tra i banchi con le braccia incrociate sul petto e con lo sguardo da selezionatrice..già il cognome mi incuteva timore: Napoleone. Una donna giovane, vestita di tutto punto e con evidenti complessi di superiorità.

Io ero l'opposto: una ragazza timida, con un cognome non famoso e con evidenti complessi di inferiorità :?

"Tommasino...conosce la definizione di azienda?"

Paola la conoscevo da anni. Abitava vicino casa mia. Figlia di professori. Prima della classe alle elementari, alle medie e di sicuro lo sarebbe diventata anche, ora, alle superiori. Era seduta al primo banco, con la schiena esageratamente dritta (sull'attenti) e gli occhiali da vista, spessi come fondi di bicchiere... "L'azienda è un'organizzazione di persone e beni economici che mira al soddisfacimento dei bisogni umani. Gli elementi essenziali sono: le persone, i beni economici, la struttura organizzativa, le operazioni e il fine."

(Caspita..chiara e concisa...ma soprattutto veloce, avrà risposto in 8 secondi circa. Da record. Uffa, perchè non sono anch'io così? Ora, con un precedente così, non posso fare brutta figura...comunque, speriamo che non chiami me...incrociamo le dita...)

Mi nascondevo tra i compagni e avevo lo sguardo sul banco, cercavo di fare l'indifferente...mossa sbagliatissima...

"Di Maccio?"

"Sì" risposi.

"Lei sa dirmi, invece, come si classificano le aziende in base alle attività?"

(Si classificano in Aziende di produzione: sono le imprese che producono beni o servizi. Da cedere sul mercato con atti di scambio; soddisfano i bisogni in modo indiretto; hanno scopo di lucro; operano per conseguire un utile; poi ci sono le Aziende di erogazione con lo scopo di soddisfacimento diretto dei bisogni. Non producono per lo scambio. Poi ancora, le Aziende di erogazione in senso stretto che producono per soggetti Esterni all'azienda; e infine le Aziende di consumo che producono per soggetti Interni)

Tutto nella mia testolina. Avevo studiato tanto il giorno precedente, potevo farcela!

C'era solo un piccolo problema: avevo il cuore a tremila, sudavo, priva di salivazione, con la gola dannatamente asciutta e, soprattutto ero Balbuziente!

La forza di volontà mi spinse al parlare: "Allora...ehm...si c..., si c..., si c..." Niente, non usciva la parola classificano.

Sentii alcuni compagni ridere tra di loro. Non c'è cosa peggiore. Avvertì un forte vuoto al petto, come quando sogni di cadere da un piano alto. Riprovai con voce tremante.

"Si cl...si cl..." Niente, non ce la facevo. Intanto, in aula, era calato il silenzio più completo. L'attenzione era concentrata tutta su di me. Che nervi!!

La prof. mi guardava titubante: "Non hai studiato?"

"Siii" risposi.

"E allora perché non mi rispondi???"

Rimasi in silenzio con la testa bassa. Deglutii. Mi veniva da piangere. Il nervosismo della prof. mi agitava ancora di più. E infatti chiese la risposta a Tommasino. 19.6 secondi. Altro record.

La prof. si voltò verso di me e mi disse: "Lo vede? Era facilissima la risposta! Per ora le metto un 4...ma a matita, così potrà recuperarlo la settimana prossima, va bene?"

Annuii, ma dentro di me già sapevo che la settimana dopo non sarebbe cambiato nulla e che i miei genitori mi avrebbero confrontata con Tommasino...e non si sarebbero soffermati a capire il vero perché della mia esitazione.

Giulia, 15 anni

Fortunatamente, se si può dire così, io alle elementari e alle medie ho avuto sempre gli stessi compagni che quindi ormai mi conoscevano. Ogni interrogazione per me era un incubo (come lo è stato per tutti noi). Io studiavo molto.. ma nonostante questo i voti che prendevo alle interrogazioni non erano mai soddisfacenti, per me soprattutto.. tanto che ormai non c'era più nemmeno la voglia, "il piacere" di studiare. Come ho detto prima (non chiedetemi come) io sapevo PER CERTO quando ero interrogata! Quindi, "sapendolo già", io avevo l'ansia già da quando mi svegliavo la mattina... mamma mia che cosa orribile!!! ..Ed ecco che arrivava l'interrogazione! Io cercavo di ripetere tutto quello che sapevo anche se per me era uno sforzo immane... per fortuna i miei compagni, che ovviamente mi conoscevano bene, non ridevano di me (tranne per alcuni cretini che purtroppo ci sono sempre). Le professoresse ovviamente mi conoscevano bene anche loro e, grazie a Dio, erano davvero delle brave prof... tranne una... che ho avuto dalla seconda alla terza media...

Lei ogni volta che mi interrogava non mi guardava mai!!! Abbassava lo sguardo, giocava con la sua sciarpa, si girava dall'altra parte... e questo peggiorava la mia situazione

poiché io cercavo sempre il suo sguardo, magari per sentirmi più a mio agio.. insomma, uno "sguardo amico"! E alle riunioni con i genitori aveva anche il coraggio di dire che non mi alzava mai di tanto il voto perché "non capiva se parlassi così perché non avevo studiato o perché era un mio problema". E una volta parlando con mia madre (quando io non c'ero) le disse che mi interrogava poco perché si vergognava a sentirmi!!! AH.. LEI SI VERGOGNAVA??? e io allora che avrei dovuto dire??? Questa cosa ovviamente mia madre me la disse in seguito, per non farmi sentire peggio di come già stavo...

Davide, 20 anni

Anche io nel mio passato ho avuto delle discriminazioni... in terza media!

fino ad allora avevo avuto una prof geniale... mi metteva a mio agio e mi faceva sempre leggere in classe COME GLI ALTRI... e leggevo anche abbastanza bene perché mi sentivo normale...

in terza ho cambiato prof di lettere, questa anche se (secondo lei) a fin di bene, non mi faceva più leggere. Io mi sentivo triste, e da allora ho peggiorato la mia parlata, anche nella lettura... quando riprovavo a leggere non ce la facevo... ero bloccato...

Per approfondimenti, consigli, corsi
visita il sito:

www.VivereSenzaBalbuzie.it



Per approfondimenti sul tema
visita il sito:

www.Balbuzie-News.it



oppure manda una mail a:

info@viveresenzabalbuzie.it

oppure telefona ai numeri:

0931/ 922. 355 - 333/ 31. 69. 383

Rigraziamenti: Enzo Galazzo, autore di questa guida gratuita, ringrazia per la preziosa collaborazione Vittorio Sorbera. Un ringraziamento al dott. Paolo Bruno Donzelli, per aver contribuito all'iniziativa con la professionalità e disponibilità di sempre. I racconti sono stati prelevati dal [Forum](#) di Balbuzie-News, luogo di scambio virtuale di consigli, discussioni e racconti sulla balbuzie. Un ringraziamento ai protagonisti delle interviste e dei racconti citati, per aver contribuito.